Giovedì 12 Dicembre 1901 (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) Anno XXV — N. 296

ASSOCIAZIONI: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . L. 24 per gli altri . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO COMMERCIALE-LETTERARIO

INSERZIONI: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 6, Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vitt. Eman. e Mercatovecchio, — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10

Il Senatore di Prampero per GIUSEPPE MAZZINI

A noi cui arride la visione futura d'una Italia prospera, felice ed ossequente ai patrii istituti (e sino da ora, e fra le piccinerie di Fazioni politiche), fu di somma compiacenza ricevere jeri il testo d'una breve Relazione con cui l'onorevole nostro concittadino Conte comm. Antonino di Prampero, a nome dell'Ufficio centrale del Senato, raccomandava ai Colleghi di approvare il disegno di Legge d'iniziativa della Camera dei Deputati, risguardante la maggior spesa pel monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

La deliberazione della Camera fu comunicata al Senato nella tornata del 2 dicembre, e la Relazione dell'Ufficio centrale, con la firma del Conte di Prampero, è del giorno otto. E poichè questa Relazione conferma il sentimento della nuova Italia verso uno degli illustri cooperatori della sua unità, e lo esprime con nobili parole consone alla Storia del nostro risorgimento, ci piace riferirla integralmente quale documento parlamentare.

Signori Senatori.

Colla legge 2 luglio 1890 veniva stanziata la somma di L. 150,000 per erigere un monumento nazionale in Roma alla memoria di Giuseppe Mazzini. Sono trascorsi già ben dieci anni e l'esecuzione di quella legge è tuttora un pio desiderio a causa dell'insufficienza dei fondi stanziati.

Ora non è decoroso che l'Italia, riunita ad unità per concorde opera e concorde pensiero del suo principe e del suo popolo, dimentichi più oltre l'opera di colui che fra i primi in tempo fu anche fra i più pertinaci apostoli di questa grande idea, la quale, oggi concretata, ci permette di dettar leggi dalla capitale d'Italia.

Gli è perciò che il vostro Ufficio centrale, consentendo alla iniziativa della Camera dei Deputati, ha l'onore di appoggiare presso di voi, onorevoli colleghi, l'approvazione del presente disegno di legge, il quale varrà certamente, colla somma proposta, a compiere il promesso monumento in Roma capitale.

Per la concordia tra Camera elettiva e Senato nel pensiero di rendere onoranza a Giuseppe Mazzini, e perchè col nome dell'illustre Genovese che risvegliava gl'Italiani al grido di *Dio e Popolo* si distinsero alcune vie d'ogni nostra città, riteniamo che quanti parlano oggi in Italia di *Repubblica* e di *Repubblicani*, a questi vocaboli attribuiscano unicamente un significato storico anzi quasi archeologico. Oggi l'Italia, pur riconoscente ai suoi precursori ed apostoli, ed accogliendo Mozioni fra Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi, sa bene come la sua esistenza presente e futura è ligata alla fede verso la Dinastia di Savoia, ed all'osservanza de' plebisciti.

G.

GLORIE ITALIANE

Adelaide Ristori.

Ricorreva in questi giorni l'ottantesimo compleanno di questa donna veneranda, e bene dovevamo supporre che il nome suo fosse celebrato in ogni giornale, che le sue glorie e le sue virtù fossero ricordate ad ogni italiano, onde potesse andare a lei, alla sua serena vecchiezza, il più fervido saluto di riconoscenza della patria libera e unita. Non altro vedemmo invece che il consiglio comunale di Roma ordinare, per il giorno del compleanno di Adelaide Ristori, che in ogni pubblica scuola del comune fosse tenuta agli scolari una conferenza commemorativa. Accademia dunque e non altro! La conferenza *comandata* non è saluto di riconoscenza, non è spontanea attestazione di stima, ma riconoscenza, spontaneità e stima uccide e paralizza convertendo una manifestazione bella e doverosa in un ingrato dovere per l'insegnante, in altrettanto ingrato dovere per gli scolari che *debbono* ascoltare e plaudire le solite frasi fatte, le solite tirate patriottiche.

Non sarà dunque inutile che si narri brevemente la vita di lei, e che di qui vada alla vegliarda illustre un saluto, meno eloquente, ma più sincero, di quello che ad essa avranno rivolto gli insegnanti delle scuole di Roma.

Ecco in breve la vita di questa donna.

Adelaide Ristori nacque a Cividale del Friuli, da due oscuri commedianti: Antonio Ristori e Maddalena Pomatelli.

Potremmo dunque dire, volendo usare una figura rettorica un po' arrischiata, che essa è nata e cresciuta sul palcoscenico. A soli due mesi infatti ella già rappresentava la sua parte, comparendo sulla scena — distesa in fondo ad un canestro — in una produzione intitolata: *Il regalo di capo d'anno.* A quattro anni incominciò a rappresentare la parte di fanciulla, nè questa parte mai abbandonò sino ai dodici anni: epoca in cui fu impegnata dal celebre attore e direttore Moncalvo per fare sulle scene la servetta e l'ingenua. E come *ingenua*, a quattordici anni, recitò la parte di Francesca da Rimini nella tragedia di Silvio Pellico che a quei tempi correva tutti i teatri d'Italia a suscitare la fiamma del patriottismo. Ma nella compagnia in cui Adelaide Ristori si trovava, la sua carriera ed il suo talento non potevano progredire, perchè a lei mancava una guida veramente maestra. Entrò nella compagnia sarda, diretta dal capo comico Gaetano Bazzi. In questa trovò chi poteva veramente sospingerla sulla via della gloria, chi poteva e volle esserle madre ed educatrice ad un tempo: Carlotta Marchionni.

Oh quale influenza ha questa grande attrice esercitata sull'Adelaide! In breve l'Adelaide divenne una artista di primo ordine, celebrata specialmente nella *Francesca da Rimini*, nei *Due Fantasmi* e nella *Pia dei Tolomei.*

Oramai essa era una giovane bella e compita: le sue forme veramente scultorie, la sua voce incantevole, le sue maniere garbate e la sua assoluta padronanza della scena, le cattivarono subito il favore del pubblico. Dal '42 al '46 l'Adelaide Ristori, rappresentando la parte di prima donna in un teatro di Livorno rendeva le sue prime *creazioni. Creazioni* vere e proprie che dovevano lasciare di lei, nel campo dell'arte teatrale, una traccia indelebile! *Creazioni* che dovevano suscitare dovunque ella andasse, il maggiore entusiasmo! Gherardi del Testa scrive per lei una commediola graziosa: *Il regno di Adelaide*, e principi e re e popoli s'inchinano alla regina, alla vera regina dell'arte. Nè manca ad essa il saluto dei poeti più grandi del suo tempo, nè l'amore e le gioie del matrimonio. Un nobile, il marchese Capranica del Grillo, dopo un amore strano e romanzesco, la fa sua sposa, ed essa diventa la marchesa Adelaide, la buona e virtuosa marchesa Adelaide.

Altri orizzonti le si aprono intanto dinnanzi: grande nella commedia, grande nel dramma, essa doveva ancora glorificare un'altra musa: quella della tragedia. La Carolina Internari, vecchia commediante, la consiglia a seguire anche questa via, ed ammirandola poi nella *Mirra* e nella *Maria Stuarda*, le dice: — Tu sarai regina! — Nulla mancava ormai alla sua corona, perchè ella trionfasse dovunque, perchè portasse in ogni parte del mondo la parola italiana.

Numerare i suoi trionfi sarebbe enorme fatica, ricordare l'opera sua a pro' della patria, sarebbe inutile, poichè è ricordo nel dominio di tutti. Basti il dire, concludendo, che Adelaide Ristori innalzò, glorificò ad un tempo, fece trionfare col suo genio immortale due beni egualmente incommensurati per noi italiani: l'arte nostra e la patria.

Ed ora che la Adelaide Ristori, nel suo tramonto sereno, attende il bacio della immortalità, vada a lei il saluto riverente dell'Italia tutta e le dica come il suo nome (reso più bello dalle sue artistiche glorie) resterà sempre unito a quello di coloro che vollero liberarci dallo straniero.

DA GORIZIA.

Gorizia, 11.

Echi delle elezioni dietali. — Le elezioni dietali sono finite. Sopra 11 seggi, abbiamo avuto 8 rielezioni e 3 nuove elezioni, delle quali, due specialmente, di forze giovani e progressiste. Magari si avesse pensato al principio della campagna, di cambiare qualche altro, dacchè non si può pretendere da deputati che hanno già oltrepassato gli ottanta anni, quegli slanci di progresso, di attività febbrile, quel corredo di idee moderne che assolutamente si dovrà mettere a prova nel futuro sessennio dietale.

Come sapete, da noi le Diete non sono solo consessi amministrativi, ma piccoli parlamenti, i quali votano leggi a volte di molta importanza, sia nel campo sociale, sia in quello politico ed economico.

Coll'introduzione ora di forze nuove, giovani, liberali e progressiste, c'è da attendere qualche cosa di buono. Occorre che molte cose vengano riformate; altre create ex novo. I regolamenti elettorali, sia pei comuni come per la Dieta stessa, vanno riformati; bisogna assicurare una posizione stabile e meglio retribuita ai segretari comunali delle borgate e villaggi, bisogna far votare una legge sanitaria provinciale, leggi e sussidi per i consorzi agricoli, industriali, e tante altre disposizioni, reclamate dallo spirito dei tempi, ad imitazione e sull'esempio delle altre provincie.

Anche nel campo sloveno c'è della volontà di lavorare, si ha quindi speranza che se, non nel primo anno, negli anni venturi certe importanti questioni, non ultima quella dell'erezione d'un manicomio provinciale, saranno risolte.

Sull'andamento delle elezioni, poco c'è da dire: passarono abbastanza liscie. Solo a Gorizia si volle, da un sedicente comitato di elettori indipendenti, all'ultima ora di sabato proporre il dott. Pontoni, contro l'avv. Graziadio Luzzatto.

Questo comitato di cosidetti indipendenti, se debbo vagliare dai voti dati al D.r Pontoni, doveva essere nel partito clericale italiano e sloveno. E non fu difficile il sapere chi erano i sostenitori del D.r Pontoni, giacchè i voti poterono essere controllati, essendo qui la votazione orale. *Nessun* liberale pronunciò alla commissione elettorale il nome di Pontoni, e, ripetto, lo dissero soltanto i clericali sloveni ed italiani.

Il D.r Pontoni, sabato mattina, pregato di ritirare o smentire la sua candidatura, che secondo la sua propria dichiarazione era stata slanciata senza la sua autorizzazione; rispose che non poteva farlo perchè avrebbe offeso i suoi amici. Poi, si seppe che questi suoi amici sono Berbuc, Klauser, Faidutti, Vodopivez, Sedej, Rosen ecc., un misto di clericali italiani sloveni, anzi più sloveni che italiani.

Ora, i clericali, coi loro organi, strillano, dicono che non erano preparati, che se avessero lavorato a tempo, potevano riuscire, e tante belle cose che all'atto pratico sarebbero senza dubbio sfatate.

Riguardo poi alla elezione dietale, in generale mi piace rilevare che i clericali oggi osteggiano un eletto *onesto* pel semplice motivo che è di altra confessione, nel mentre i clericali sloveni appoggiarono e fecero riuscire, chi pur cattolico, non ha requisiti tanto puliti. Da ciò la contraddizione di vedute, che il pubblico capisce e giudica.

Riguardo poi alla elezione di Cormons Gradisca, fu un vero trionfo della causa liberale-nazionale. Il completo disinteressamento dell'elemento retrogrado, la mancata presenza del podestà di Cormons ed altri funzionari alla commissione elettorale di sabato, fu una prova lampante che quel partito, una volta tanto baldanzoso e creduto incrollabile, ora può definirsi colle semplici parole: *Ei fu!!*

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 12 dicembre a L. 101.61.

Corriere Giudiziario.

CORTE D'ASSISE.

Uxoricida e omicida!

Dal manicomio alla gabbia degli accusati.

Presidente cav. Panizzoni. — Giudici avvocati Sandrini e Cosattini. P. M. sostituto procurator Generale cav. Apostoli. — Cancelliere Febeo. — Usciere Cadin.

Difensori: Avv. Driussi e Maroè.

Imputato Ermenegildo Perini d'anni 40, muratore di Artegna.

Udienza ant. dell'11.

Scarso pubblico.

Entro la gabbia, accanto al Perini, fu posto un carabiniere.

Aperta l'udienza, il Presidente chiama:

— Perini Ermenegildo?

— Presente.

Poi, fatto dal cancelliere l'appello dei giurati, lo stesso Presidente si rivolge di nuovo, all'imputato.

— Dunque, avete inteso dalla lettura degli atti quali fatti vi sieno addebitati?

— Sissignore — risponde il Perini, in piedi, lo sguardo a terra, impassibile.

— Si dice che vostra moglie, per una imperfezione fisica, mal si prestasse ai doveri coniugali; ma che voi, nulla curandovi delle sue sofferenze, la volevate soggetta alle vostre voglie. Si dice che voi siete un cattivo soggetto, prepotente, rissante, più volte condannato per lesioni. Si dice inoltre che voi, dedito al vino, ai liquori e ad altre cose ancora, sciupavate la mercede ricavata col vostro lavoro facendo mancare alla moglie persino il necessario, anzi pretendendo ch'ella vi mantenesse; e discendeste talvolta fino ai maltrattamenti ed alle violenze.

«Si dice che per questa vostra cattiva condotta, per questo vostro contegno brutale, frequenti fossero i dissidi tra voi; fino al punto che la povera donna da voi si separò. Ma che poi, si soggiunge, voi, promettendo alla moglie vostra di emendarvi, di procurarle una vita più quieta, la induceste a riunirsi a voi. Si dice che queste separazioni e ricongiungimenti sieno avvenuti tre o quattro volte; ma che mai cambiaste. Cosicchè vostra moglie ultimamente, verso la metà del dicembre 1900, si è risolta ad abbandonare definitivamente la casa coniugale, interessando il Sindaco del paese a pregarvi di lasciarla tranquilla, di non tormentarla più per nessun conto, ch'ella avrebbe pensato al proprio sostentamento, provvedendovi da sola col suo lavoro..

—

Tutto questo, l'imputato ascolta in piedi, collocandosi nel tratto anteriore della gabbia, movendo quasi ritmicamente il capo da destra a sinistra e da sinistra a destra, con l'occhio obbliquamente diretto a terra.

—

— Voi — continua il presidente con voce grave, tra il silenzio del pubblico — voi, richiesto dal Sindaco, vi dimostraste contento della decisione presa da quella povera donna; la quale, persuasa di non avere più nulla da temere da voi, andò a coabitare con la Maddalena Ceneri, provvedendo al sostentamento proprio con i lavori ad ago...

Si dice che voi, qualche sera, vi siete recato in casa della cognata vostra, la Teresa Tonino, dove pur veniva, e voi lo sapevate, vostra moglie, a lavorare; ma che voi, neppur una volta le rivolgeste la parola, mai; la qual cosa poteva far credere che voi l'aveste affatto dimenticata. Ma si dice che ciò fosse in voi solo apparenza; e che nell'animo vostro perverso voi già meditavate qualcosa in di lei danno.

E veniamo alla triste, fatale sera del 6 gennaio. Voi, passando davanti la macelleria di Angela Ferigo, vedeste un coltello affilatto.

Lo rubaste. E quello tenendo su voi celato, andaste nella cucina di vostra cognata Teresa, dove sapevate di trovar la moglie. Appena entrato, presenti varie persone, senza dire neppur una parola, con rapidità fulminea immergeste nel petto di quella disgraziata il coltello..

Si dice che la Maddalena Ceneri, ciò vedendo, abbia esclamato: — Gildo, cosa fate?... —; e voi, per tutta risposta, estratto il coltello dalla ferita che avevate inferto a vostra moglie, nel petto di lei violentemente il cacciate. Poi, gli altri presenti al raccapricciante misfatto minacciaste, così ch'essi tutti fuggirono...

Voi pure siete fuggito. E avete girovagato quel giorno e il dimani, finchè foste arrestato.

Sopravissero brevi istanti, le vostre vittime: poichè alla moglie avevate squarciato il polmone, alla Ceneri, il polmone ed il cuore...

Si dice che voi, negli interrogatori, accampaste sulle prime la gelosia: ma tale vostra giustificazione non trovò appoggio nelle risultanze processuali: sola malvagità d'animo vi spinse al delitto, nessuna ragione vi spinse; e premeditatamente lo compiste, come voi stesso lo avevate ammesso negli interrogatori medesimi, e come anche altre circostanze lo confermano.

Del resto, sentirete le prove. Ora, sedete. —

E il Perini siede.

Il Presidente ordina sieno fatti introdurre i trentotto testimoni citati per questa udienza; i quali si presentano tutti, ad eccezione di Prevedello Bortolo, brigadiere dei reali carabinieri ammalato e degente all'Ospedale; Savonitti Maria, la quale domanda di presentarsi nel momento in cui sarà chiamata, trovandosi nell'ottavo mese di gravidanza; Pauluzzi Teresa, ammalata per lesione derivante da caduta, che le rende se non impossibile, gravosissima la venuta a Udine.

Il Presidente rivolge loro le ammonizioni solite, avvertendoli essere a tutti fatto obbligo di non entrare in sala. Domanda, anzi, se qualche teste, dei non citati per oggi, fosse presente: ma nessuno si fa vivo. Dopo di che, i testimoni escono.

Quasi tutti, nel passare davanti a Perini, lo guardano. Egli però sembra non avvertirlo: tanto la sua fisonomia resta impassibile.

La difesa solleva incidente per la citazione del perito prof. Stefani

Avv. Maroè. Per quando è citato il prof. Pennato?

Presidente. Per questa mattina.

Difatti, il prof. Pennato entra poco dopo, mentre l'avv. Maroè parla.

Ricorda questi come, durante la trattazione della causa nel giugno decorso, due fossero i periti: il prof. Tambroni e il prof. Pennato; e come, per il concorde loro giudizio trattarsi di un soggetto irresponsabile, lo stesso Pubblico Ministero chiedesse il rinvio dell'accusato ad un manicomio, in osservazione. E il Perini fu inviato al manicomio di S. Giacomo, dove fu sotto l'immediata osservazione di due valenti psichiatri: il direttore prof. Stefani e Di Benedetto, i quali vennero alle medesime conclusioni. La difesa ha presentato in tempo una lista di testimoni, fra i quali erano compresi anche i periti prof. Tambroni e Stefani; ma con sua grande sorpresa, vide citato il solo prof. Pennato. Ora, la Difesa protesta contro la conclusione degli altri due e solleva formale incidente perchè sieno citati. Nella sua lista, la Difesa aveva specificate le circostanze sulle quali i due periti dovevano esprimersi: il prof. Tambroni, sullo stato mentale dell'accusato e sul parere da lui dato durante lo svolgimento dell'altra causa come perito chiamato dal Pubblico Ministero; il prof. Stefani pure sullo stato mentale dell'accusato in rapporto alla imputabilità sua ed i rilievi di natura psichica da lui rilevati durante il periodo che lo ebbe in osservazione.

Ripeto: ci consta che tutti quattro i periti hanno dato parere sulla assoluta irresponsabilità del Perini, e lo giudicarono pazzo pericolosissimo. Ora ci sembra che di fronte a questo parere di quattro periti insigni non sarebbe stato opportuno citare una farraggine di testimoni destituiti d'ogni competenza..

Presidente, interrompendo: Venga all'incidente, avvocato: le critiche ai testimoni le farà dopo.

Avv. Maroè. Pareva e pare a noi che, siccome queste pretese constatazioni dei testimoni saranno orali, così orali dovessero essere anche le ben più attendibili contrapposizioni dei signori periti. Onde sarebbe, più che opportuna, necessaria la loro presenza a tutto il dibattimento, fino dall'interrogatorio... C'è la perizia scritta: va bene; ma altro è sentire una lettura, altro è sentir dalla viva voce di un competente la spiegazione. Io vedo, tra i signori giurati, un solo medico: quel solo potrà, ad una semplice lettura della perizia, formarsi un concetto chiaro e securo, quale si richiede per dare un voto in causa di tanta importanza. Ci vuole, per tutti gli altri — come noi profani in materia di psi-

chiatria — la parola viva, la parola efficace dello scienziato. Perciò noi, della difesa, che tutta l'ardua opera nostra poggiamo sulla perizia, insistiamo perchè sia qui chiamato a dare su essa le spiegazioni, colui che la perizia ha esteso con tanta scienza e coscienza. Noi lo domandiamo, non da altro mossi se non dal vivo desiderio, che amiamo credere condiviso da tutti, che ora e sempre trionfi la verità, la scienza, la giustizia.

Il Pubblico Ministero cav. Apostoli si rimette alla Corte. Ci tiene poi a dichiarare non aver egli citati i periti, solo perchè non è mai solito farlo, poichè crede bastevole la perizia scritta, dal momento che al disopra dei periti, per ufficio loro affidato dalla legge stanno i giurati che sono i periti dei periti. Quanto all'aver citato testimoni, spiegherà dopo le ragioni: dal momento che v'è una opinione in un senso, volle chiamare ad esporre fatti ed opinioni in senso contrario, per dare modo appunto ai signori giurati di vagliare il pro ed il contro.

Avv. Driussi. Si vorrebbe far credere che la esclusione dei periti, la cui citazione era stata domandata dalla difesa, fosse una cosa ingenua. Non può lasciare la Corte sotto questa impressione. Perciò rifà brevemente la storia del passato processo. La difesa vi aveva chiamato il prof. Pennato obbligata dal proprio compito gravoso in seguito alla conoscenza di alcuni fatti che parvero a lei concludenti nel senso di una non piena responsabilità.

L'accusa vi contrappose il prof. Tamboni. E sta bene. Era nel suo diritto. Ma quando e l'uno e l'altro di questi valenti professori vennero qui a dire: sì, il Perini non può essere tenuto responsabile del fatto atroce da lui commesso; ecco che la Corte non presta fede nè all'uno nè all'altro, e ordina — su domanda dello stesso Pubblico accusatore — che l'imputato sia mandato in osservazione.

E sta bene ancor questo: di fronte al complesso e misterioso problema di una consimile natura psichica, non è mai troppo lo studio, l'esame diretto. Ma se oggi voi, Pubblico Ministero, non più necessario credete l'intervento di quello stesso perito al quale v'affidaste; e nè di quelli cui la Corte mandò l'accusato perchè lo esaminassero; allora vuol dire che voi accettate la perizia!.. Ma e perchè chiamaste quaranta o cinquanta contadini come testimoni, per smentire l'opera dei quattro scienziati?

Pubblico Ministero. Ma no, non è vero! Lo spiegherò a suo tempo.

Presidente. Ma non entri ad apprezzare i testimoni, adesso!... Lo farà dopo.

Avv. Driussi. Ma è ben questo!.. O non furono quei testimoni introdotti per informare sulle facoltà intellettuali dell'accusato?... E daremo attendibilità maggiore alla parola loro, anzichè a quella dei periti? e la daranno i signori giurati? Chiamare, questi, periti dei periti, la non è che una figura retorica: lo stesso Pubblico Ministero, io credo, ne riconoscerà l'assurdo. Ma non voglio dilungarmi più oltre. Io mi rivolgo alla eccellentissima Corte e, sopratutto all'illustrissimo sig.r Presidente, perchè di fronte alla domanda caldamente rinnovata dalla difesa voglia dare nuovo saggio della sua equanimità e superiorità accogliendola.

Non preoccupazioni finanziarie devono trattenere la Corte dal farlo: con tanto che gia questa causa è costata e costerà, con il lusso di sessantasette testimoni di accusa, non é certo il magro indennizzo di otto lire al giorno e del biglietto di terza classe Udine-Verona con cui si rimunererà il prof Stefani, che deve preoccupare e indurre a non chiamarlo!... Un'altra ragione potrebbe invece aver peso: che il prof. Stefani essendo direttore di un Manicomio importante, chiamandolo a questa causa lo distrarremo dalle sue importanti mansioni, per qualche giorno: ma io credo che di ciò sia egli il miglior giudice, e che, piuttosto di lasciare strapazzar la sua perizia da profani — com'io ed il mio collega sentiamo di essere, e come sentiranno di essere (toltane la pratica di medicina legale fatta nella lunga loro carriera) i signori della Eccellentissima Corte e del Pubblico Ministero; piuttosto, dico, che lasciare la sua perizia in balia di profani, egli sacrificherà qualche giorno e verrà qui a spiegarla ed al caso difenderla.

Noi, pertanto, della difesa, insistiamo nella domanda, con tutte le nostre forze, non volendo permettere che le ragioni dell'accusato sieno manomesse...

Presidente, interrompendo. Ma chi vuole, signor avvocato, che manometta le ragioni dell'accusato?...

Avv. Driussi spiega il suo concetto. Rileva come, tra la perizia del prof. Pennato e quella del prof Stefani, vi sia una lieve differenza di definizione; e tanto più occorre che sieno entrambi qui, per dare quelle delucidazioni che crederanno, affinchè da tale differenza lievissima non si tragga argomento per mettere in dubbio la serietà del loro lavoro.

Pubblico Ministero. Insiste nel dichiarare che non ha respinto nessuna domanda e che di fronte alla domanda odierna si rimette nella Corte, pienamente.

Avv. Driussi. Allora aderisca. La Difesa...

Presidente, interrompendo. Abbiamo capito, abbiamo capito le ragioni.... E voi, Perini, avete niente da dire?

— Nossignore.

— La Corte si ritira per risolvere l'incidente.

—

Sono le 10.40: e passano venti minuti prima che la Corte rientri.

L'imputato ha qualche colpo di tosse, di quando in quando. Egli non istà mai fermo. Guarda in qua e in là, sempre entro un cerchio ristretto e basso; muta di posizione le mani. Ad un certo punto, invita il carabiniere che sta entro la gabbia, con essolui, a sedere.

Naturalmente, il carabiniere si rifiuta, sorridendo.

E sorride anche l'accusato, sotto i neri baffi arcuati e spioventi, che gli nascondono le labbra. Sorride e borbotta qualche parola.

—

Alle 11, rientra la Corte, e pronuncia ordinanza con la quale — ritenuto che il prof. Stefani possa dare a viva voce schiarimenti utili alla causa, crede opportuno l'intervento suo ed accoglie perciò la domanda della difesa, citando lo stesso professore per l'udienza di domani, alle dieci, alla quale rinvia la causa.

—

Una ventina di minuti dopo, il Perini è ricondotto al nostro manicomio, nella solita vettura. Egli è ammanettato. Borbotta sempre. Lungo il corridoio interno delle Assise e giù per lo scalone, è sostenuto da un carabiniere, per un braccio: talvolta, sembra, massime nel discendere la scala, che il suo passo sia incerto e quasi barcollante.

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del 12. — Presiede Saracco.* — Si svolgono due interpellanze e si approva una legge sui ribassi ferroviari.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Presiede Villa.* — Svolgonsi parecchie interrogazioni e poi si riprende a discutere le mozioni in pro del mezzogiorno e parlano Colajanni, Pansini e De Bernardis tutti favorevoli, ma suggerendo ai mali rimedi varii e diversi.

In ultimo, si svolge una interrogazione di De Andreis sullo sciopero recente dei negozianti di Genova dalle deficenze del servizio ferroviario e cessato in seguito agli affidamenti avuti che si daranno a Genova ogni giorno 1000 vagoni.

Il ministro Giusso, rispondendo a questa interpellanza, rileva che in questi ultimi mesi tutto il traffico ferroviario ebbe un aumento di intensità quale non era finora mai stato raggiunto.

L'interpellanza dell'on. Pascolato sull'esercizio dei telefoni.

L'on. rappresentante del collegio di Spilimbergo-Maniago, ha presentato alla Camera dei Deputati una interpellanza *sulla esecuzione della legge per l'esercizio dei telefoni.*

Scopo di essa è quello di sollevare in Parlamento la così detta questione telefonica. Per la legge del 1892, il regime dei telefoni sarebbe quello dell'industria privata in base a concessioni della durata di 25 anni, dopo il qual tempo le linee passano allo Stato senza spesa di riscatto.

Ma questa legge non dà i risultati che se ne attendevano e la ragione principale è questa, che i partigiani dell'esercizio di Stato ne contrastano l'applicazione. Ora l'on. Pascolato crede che il governo e il Parlamento debbano una buona volta decidersi o per l'esercizio di Stato o per l'industria privata. Ma presa questa decisione, conviene che sia rispettata da tutti, l'abbiano o non l'abbiano voluta.

Prevarrà l'esercizio di Stato? E allora lo Stato tiri fuori quattrini e costituisca le linee che li vengono richieste.

Si manterrà il regime delle concessioni? Ebbene si lascino costruire le linee da chi ne fa la domanda. Continuando col sistema ora adottato, le linee non le farà lo Stato e non le faranno privati, e noi resteremo in fatto di telefoni, come siamo, vale a dire alla coda di tutto il mondo civile. Durante la sua breve permanenza al Governo gli aveva presentato al Senato un disegno di legge per modificare la legge del 1892 rendendone più facile e spedita l'esecuzione.

Ma non sentendone più a parlare desidera anche di domandare al suo successore on. Galimberti se intende mantenere quel disegno o ritirarlo.

Cronaca Provinciale

Codroipo.

Il dolore vero — L'affetto — La riconoscenza davanti una tomba.

11 *novembre.* — Quando un uomo dotato di belle virtù, affabile, buono, sapiente, amato dal popolo, viene ad un tratto soppresso dalla morte, è un lutto per tutti.

E' un lutto sincero, che viene dal cuore.

Grande, bella, commovente fu la manifestazione che oggi il popolo di Camino ha tributato alla salma del compianto suo medico condotto, il D.r Giavedoni Giuseppe.

Io non entrerò in particolari; questi ve li manderà il vostro corrispondente di Camino. Io qui non faccio che esprimere la mia impressione.

Ho visitata la camera ardente col capo chino e l'animo commosso, nel vedere con quanto rispetto e con quanta devozione gli amici, i conoscenti, i beneficati, i paesani tutti mettevano piede in quel luogo di pianto.

Ho veduto disporre con ordine ammirabile il corteo, e l'ho seguito.

300 torcie — la scolaresca — splendide, numerose corone — il clero — la bara — i parenti — molti signori ed una moltitudine di gente.

Non indico nomi — questo, ripeto, sarà compito del corrispondente del luogo. Io non faccio che rilevare nel suo complesso quella imponente, fraterna dimostrazione di affetto, di stima, da parte di un popolo riconoscente ed inneggio all'anima proletaria dalla quale sgorga il vero amore.

Il corteo avanza. Nell'aria echeggiano le preci. Ad un tratto qualcuno si stacca dalla massa e va frettoloso verso i cantori ad imporre il silenzio. E' l'istante di maggior pietà. A pochi passi è il luogo dove la vedova del defunto, affranta dal dolore, prega e piange. Tacciono le preci. La folla cammina silente, pensosa. Nella sua profonda pietà essa dice: silenzio — che quella donna sventurata non ci senta. Così si passa. E lo sguardo è rivolto verso quel luogo di dolore.

A molti, le lagrime fanno velo.

Il corteo procede. Le preci sono riprese. Si affretta il passo verso il tempio. Da un portone esce una donna, curva sotto il peso degli anni. Si unisce a noi. Cammina stentatamente. Ha il volto mesto; prega. Nel suo atteggiamento par che dica: anch'io voglio accompagnare la salma del mio buon medico. Essa può reggersi appena. E si arriva alla chiesa. Poi si fa capo alla fossa. E là avviene l'ultima esplosione di cordoglio.

All'udire le parole di lode al defunto; di quanta stima egli godeva; all'udire di quanto affetto, di quante cure circondava i suoi ammalati, ricchi o poveri fossero, e con quanto scrupolo, con quanta coscienza ed intelletto adempiva al suo ministero, molte teste piegarono sulla bara coperta di fiori; molti occhi si impregnarono di lagrime ed uno scoppio di pianto mise fine alla pietosa scena. *Il Cronista.*

Camino di Codroipo.

Solenni funebri.

— Io scrivo le impressioni ricevute da costante manifestazione d'affetto e di dolore....

— Sì, io mi atterò invece ai particolari del funebre corteo...

E così il vostro «Cronista» e il sottoscritto, d'accordo, si strinsero la mano sul campo del dolore. Io vi rimasi sino all'ultimo istante, feci deporre le corone di fiori freschi sulla fossa appena coperta; mi parve che per l'aria vagolasse, frammisto all'olezzo delle rose, delle viole, della reseda, l'olezzo di mille virtù con l'Estinto estinte ma non obliate. Mi ritirai e piansi!... Calava la sera...

Ed ora facciamo forza all'animo; sovra la tomba del Dott. Giuseppe Giavedoni deponiamo il tributo dei nostri affetti e della nostra riconoscenza e diciamo, debole conforto alla Consorte, ai Figli, ai Parenti tutti, agli amici, della imponente, solenne, indimenticabile manifestazione di dolore.

Alle ore 15 il Corteo funebre si muove ordinato da alcuni amici ed estimatori, dalla Casa, e prosegue lentamente per le principali vie del paese sino alla Chiesa. Mezzo chilometro di giro non sufficente per tutte le persone intervenute. — Precede il Cristo; subito dopo gli scolari del Comune in due file, seguiti, con l'ordine istesso dagli uomini con ceri ai lati, confaloni e pennelli. Nel mezzo le corone seguenti portate da uomini; sostenuti i nostri di dedica da giovanetti delle singole frazioni:

Del Comune di Camino di Codroipo, delle Frazioni di Sanvidotto e di Glaunicco, degli amici di Camino, di Sabbadini Famiglia, di Mainardi Famiglia, di Vicentini «Al cugino», di Ottogalli Luigi «Al suo buon medico», del Genero e Nipoti, di Leonardo e Antonio Strolli «All'Amico» (fiori freschi), del paese di Camino «Al suo buon dottore», di Domenico Angela fratelli, cognata e nipoti (fiori freschi), di Sengnetto Giuseppe, della Famiglia Orgnani in unione a Giuseppe e Maria Dal Fabbro, del Cognati Brussa (fiori freschi).

Sovra la bara, quella della moglie e dei figli — fiori freschi. Poscia il Clero. Tutti i sacerdoti della Parrocchia, funzionante il Parroco.

La bara portata dai dipendenti dell'Estinto.

Ai lati le torcie della famiglia dell'Estinto e dei parenti.

Subito dopo la bara, il consigliero di Prefettura cav. Francesco Sabbadini e fratello avv. Giuseppe, rappresentanti la famiglia dell'Estinto. Li seguono le autorità comunali — La Giunta ed il Consiglio — la Congregazione di Carità. — Medici.

Poscia estimatori ed amici, fra i quali noto i signori: Gregorio Minciotti e fratello Enrico, Marcuzzi Giovanni, Santoppo Piero, dott. Chiesa Giuseppe, Solimbergo Alessandro, Taleri Isidoro, Pillan Giovanni, G. Turchetti, Elisa Calcinoni, Ferigo Antonio, Buttazzo Ugo Giavedoni Luigi, Bacinelli Angelo, Sinigaglia G. Battista, Bragadin Alessandro, Fontana Paolo, Vicentini Ferdinando, famiglia Springolo, Darè, Moreale Virginio, Brighenti Giovanni, Coccari Luigi, Detalmo di Varmo, Pompeo Alessio, Luccardi Vincenzo, Cragnolini Antonio, Mainardo Gian Lauro e famiglia, Del Fabbro Giuseppe e fam., Chiaruttini Luigi, Zanelli Francesco e Dr Ugo figlio Beralis, Michele Antonio De Micheli per ditta Franz-Pascatti, Andrea Strolli Antonio, Zuccheri Paolo, Canciani Vincenzo, Macedonio - Botti Paolo, Luzzatto cav. Ugo, Luigi Frova, Ottogalli Luigi, Cozzi Felice, Laurenti Ant. Mattia, Dott. Zuzzi, Solimbergo, Moro Daniele, Falcschini dott. Giuseppe Bett e cav. Fran. Sabbadini, Liburdi Salvatore, Rappresentato il medico di S. Maria la Longa. Molte signore.

Dietro in due file, le donne con ceri.

La bara entra in Chiesa preceduta dal V. clero. Le autorità la seguono e prendono posto in Coro. Seguono le corone. Vengono le donne, poscia gli uomini. Gli alunni delle Scuole rimangono fuori per disporsi in linea, al Cimitero. Li guidano la maestra sig. Elisa Calcinoni-Turchetti e la signora Crozzoli Santa levatrice.

L'ordine è perfetto; il silenzio imponente. Terminate le esequie il Parroco Don Gabriele Fioritto legge commosso un discorso in cui rileva nell'Uomo il religioso, il modello di virtù preclare, il sacerdote dell'arte cui si era votato.

Usciti dalla Chiesa e giunti al Cimitero fra un silenzio religioso dinanzi a tutti gli intervenuti il sig. Ottogalli Luigi pel Comune legge un discorso che commuove. Ogni ciglio versa lagrime. Lo segue il maestro G. Turchetti che pone in rilievo l'uomo accanto all'infermo, confortatore e scienziato. Prende quindi la parola il dott. Macedonio di Varmo per se e colleghi, tessendo lodi e rimpiangendo l'immatura fine dell'Uomo a tutti caro.

Infine, a nome della famiglia e dei parenti, il nipote dott. Lodovico Franceschinis, ringrazia, e manda, a monosillabi, nel singhiozzo del dolore, l'estremo saluto allo zio adorato.

La gente sfolla e si procede alle ultime operazioni della tumulazione. Cala la sera e per l'aria muta par vibri pure la voce di tanti cuori che dice: «Pace o Benedetto.»

Giuseppe Turchetti.

Cividale.

Contadini travolti da un carro

11 *dicembre.* — Ecco i particolari sulla gravissima disgrazia di ieri.

Alle 12 e mezza, in Pra Malignano, bosco che trovasi sul versante di Torreano il contadino Luigi Tulussi d'anni 40, conduceva al timone un carro carico di legna attaccato a quattro buoi alla testa dei quali era Giovanni Battista Barbiani di anni 42.

Quando il carro giunse fuori del bosco, prima di imprendere la rapida discesa d'oltre 100 metri, si frenò.

Il contadino Cicuttini Antonio voleva frenarne la corsa con una stanga attraverso le ruote, ma il Tulissi si oppose perchè gli animali avrebbero faticato troppo a levare il peso. Accadde invece che, appena il carro fu in moto, prese una corsa sfrenata e tutti gli sforzi fatti dai guidatori per arrestarlo riuscirono vani ed entrambi vennero travolti dalle ruote: il Barbiani vi andò sotto colla gamba destra, che venne fratturata al disopra del malleolo, ed il Tulussi ebbe il cranio sfracellato morendo istantaneamente. Il carro si ribaltò e andò a fermarsi dopo 10 metri dalla disgrazia, giungendo tutto sconquassato.

Il Barbiani venne ricoverato all'Ospitale.

Da Cividale giunsero alle 8 pom. il maresciallo dei carabinieri Zardo col milite Battistoni ed il dott. Sartogo per le constatazioni di legge.

Il morto da tre anni era in qualità di ortolano al servizio del sig. Biagio Moro. Lascia moglie incinta ed un bimbo Il ferito è di Rubignacco ed ha moglie e figli anche lui.

Pordenone.

Fallimento. — *10 dicembre.* — Il nostro Tribunale con sentenza ed erna dichiarò fallito Eugenio Rocchetti, negoziante in vini, coloniali e ferramenta in Maniago libero.

Nominò a giudice delegato l'avv. Antonio Toffoletti ed a curatore provvisorio l'avv. Anacleto Girolami di Maniag.

Tolmezzo.

L'assoluzione del sig. Federico Luigi Sandri

11 *dicembre.* — Dopo 4 udienze, quest'oggi ebbe termine il processo istituito contro il signor Luigi Federico Sandri di Udine per la nota irregolarità della Esattoria di Moggio, di cui egli era fideiussore e comproprietario e la sentenza fu di assoluzione da ogni imputazione per inesistenza di reato.

Dalle perizie risultò escluso qualsiasi ammanco; trovarsi anzi il Sandri in esborso di forte somma, onde ognuno si chiede quale possa essere la ragione recondita d'un processo che aveva evidentemente un vizio d'origine. Non si accreditano le istituzioni con dei processi *ad vindictam.*

I Comuni si erano costituiti parte civile coll'avv. Da Pozzo il quale esumando rancori antichi e non ancor spenti dimostrò qual fosse la chiave di volta di questo processo.

Il P. M., che nell'istruttoria scritta chiedeva il *non luogo* per inesistenza di reato, mutò pensiero e si associò alla parte civile. Perchè? mah!.. mutano i saggi....

L'avv. Dena di Venezia fu splendido nella sua poderosa e diligente difesa, elevato nei concetti, lucido nelle idee.

E così si è sgonfiato questo pallone che per due anni sospese la vita civile di un uomo, che fin da principio invano fece comprendere che non vi era alcun danneggiato all'infuori di lui stesso.

E le 13 mila già versate per questo ipotetico vuoto?

Deciderà a suo tempo l'autorità amministrativa prima, il magistrato civile, occorrendo, poi.

Cronaca Cittadina

Consiglio Provinciale.

In aggiunta agli oggetti posti per la seduta straordinaria del Consiglio provinciale del giorno di lunedì prossimo, vi sono anche i seguenti:

14. Nomina di due membri della Commissione arbitrale per l'emigrazione per il triennio 1902-1903-1904.
15. Comunicazione di deliberazione d'urgenza colla quale fu stabilito d'intervenire in una contestazione vertente avanti la quarta sezione del Consiglio di Stato circa la spedalità in Serravalle della maniaca De Lorenzi Maria.
16. Comunicazione di deliberazione d'urgenza colla quale fu espresso parere sulla costituzione dei consorzi coattivi di comuni per la riscossione delle imposte dirette pel quinquennio 1903-1907.
17. Parere sulla nuova domanda della Ditta Galvani Giorgio per derivazione di acqua dal Meduna di Zoppola.

I consorzi esattoriali coattivi, pei quali la Deputazione espresse parere favorevole, sono i seguenti:

1. Fra i Comuni di Meduno, Clauzetto Forgaria, Castelnovo del Friuli, Pinzano al Tagliamento, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto e Vito d'Asio;
2. Fra i Comuni di Spilimbergo, Sequals, Travesio e San Giorgio della Richinvelda;
3. Fra i Comuni di Paluzza, Arta, Cercivento, Ligosullo, Paularo, Suttrio, Treppo Carnico e Zuglio;
4. Fra i Comuni di San Pietro al Natisone, Savogna, Rodda e Tarcetta.

Sulla domanda Galvani, la deputazione propone di esprimere parere favorevole. La nuova concessione potrebbe produrre, con un salto di m. 7,40, una forza di 488 cavalli dinamici nominali, e servirebbe a dare ancora maggiore sviluppo alle industrie erette ed erigende in Cordenons dalla ditta Galvani.

Crisi alla Congregazione di Carità.

Per quanto sentiamo, il cav. dott. G. B. Romano dichiarò di non poter accettare la carica di Presidente della Congregazione di Carità; e persiste in questa sua non accettazione.

Scuola popolare superiore.

Ieri sera, l'egregio prof. E. Mercatali trattò con molta competenza e in modo facile e persuasivo, sui diversi diritti dell'uomo.

Fece prima conoscere l'origine del diritto naturale, civile e politico del cittadino, salvaguardato dalle leggi e dai poteri legislativi.

Poi inoltrandosi nei primi tempi del cristianesimo, dimostrò come da questo derivi la prima parola d'eguaglianza sociale, dinnanzi a Dio, ma non dinnanzi alla legge.

Indi, salì al medioevo, accennando ai privilegi che godevano il clero e la nobiltà e al potere che essi esercitavano sul basso popolo.

Infine, discusse a lungo sulle varie fasi della libertà ed eguaglianza sociale dopo la Rivoluzione Francese.

Il numeroso e costante uditorio, seguì come sempre, l'intera lezione, con il massimo interesse e serietà.

Conferenza alla Cooperativa di consumo.

Rammentiamo che questa sera, alle ore 20.30, il Rag P. G. Moretti, nella sala attigua alla Cooperativa di consumo terrà l'annunciata conferenza sul tema: *Origini della cooperazione.*

Corso delle monete.

Austria Cor.	106.35	Germania	124.50
Romania	100.20	Napoleoni	20.25
S.er. inglesi	25.35		

La morte del cav. uff. Carlo Kechler.

Una dolorosa notizia questa mattina si sparse rapidamente per la città: il cav. uff. Carlo Kechler, un vero benefattore, si era spento, dopo tre soli giorni di malattia!...

Dolorosa notizia, per tutti: perocchè il cav. Kechler non fosse da nessuno invidiato per le sue ricchezze, da moltissimi ammirato per la sua attività costante in tanti rami della privata e della pubblica cosa, da tutti amato e venerato per le sue continue beneficenze.

—

Venerdì, egli fu alla Camera di Commercio — della quale era consigliere anziano — e s'intrattenne col filandiere signor Mestroni per concertare la riunione di filandieri di cui parlammo jeri: doveva presiederla egli stesso, e portare quella serena ed illuminata e pratica parola ch'egli soleva portare in ogni adunanza.

Invece, venerdì stesso cominciò a sentirsi poco bene. Sabato, aveva la febbre; nondimeno uscì e si recò alla consueta visita alla Banca di Udine, della quale era uno fra i principali fondatori e presidente fin dalla fondazione. Stette alla Banca: ma lo si vedeva malazzato. Nel pomeriggio doveva ritornarvi, per la seduta del consiglio: erano immancabili, le due visite quotidiane: ma il direttore cav. Merzagora, recatosi appositamente alla di lui casa, in Piazza XX Settembre, ne lo dissuase: già, gli disse, non sono importanti, gli affari da trattarsi.

Domenica, la febbre continuò. Lunedì, si spiegò la polmonite.

E' alle ore quattro di oggi, morì.

—

Il cav. Carlo Kechler era nato a Trieste dal fu Lodovico e dalla fu Lucia Colombo, nel 1 febbraio del 1823. Venne a stabilirsi a Udine, nel 1836. Il 4 settembre del 1854, in Scodavacca, si unì a quella ottima gentildonna che fu la signora Angela Chiozza, morta fra il generale compianto nel 1.o del maggio 1894: un vero angelo di bontà.

—

Attivissimo nella propria industria, il cav. Carlo Kechler dedicò molta parte dell'attività sua anche alle cose pubbliche.

Fu consigliere comunale per parecchi anni, sempre dimostrando un grande senso pratico. Parlava con quel fare bonario che ben meglio della falsa retorica persuade.

Fu consigliere della Camera di commercio fin dalla sua erezione — 3 settembre 1866; e presidente della medesima dal 1869 al 1877, in cui gli successe il cav. Antonio Volpe, altro nome ricordato con affetto dai cittadini.

Nel 1877, trovandosi la Camera di commercio in crisi, fu eletto il Kechler a presidente; ma egli rinunciò, e la Camera fu sciolta. Egli fu rieletto, però; e anche al presente era Consigliere di quella importante istituzione, e lo si consultava spessissimo con frutto pei vari interessi che la Camera è chiamata a tutelare e propugnare.

Fu, come dicemmo, tra i fondatori della Banca di Udine, ventinove anni fa; e da allora, sempre acclamato presidente di essa. Tutti, alla Banca, consiglieri, azionisti, impiegati, lo riguardavano come il papà della Banca — un padre affezionato e premurosissimo.

Fu anche tra i fondatori del Cotonificio udinese; ed anche di questo, presidente fin dalla fondazione, che avvenne sedici anni fa.

—

Il cav. Carlo Kechler fu ottimo patriota, nei giorni in cui era delitto amare l'Italia e adoperarsi per liberarla dallo straniero. E di questo *delitto* subì la pena: la polizia austriaca lo trasse in carcere; fu rinserrato — con il cav. Lanfranco Morgante, il sig. Giacinto Franceschinis — nella fortezza dello Spielberg prima e poi in quella di Olmütz. Ottenne poi la scarcerazione; però con obbligo del confino a Olmütz.

—

Ma dove l'animo buono del cav. Kechler rifulse, si fu nella carità; in che fino alla di lei morte ebbe compagna la diletta sua sposa. Sommano a lire 1250 di annua rendita, le elargizioni da lui fatte al Comune di Udine perchè la rendita sia erogata ai poveri: un capitale di lire 25000 circa, ed a lire 100 di annua rendita quelle a favore del Comitato protettore dell'infanzia.

Queste, le *carità palesi*; le occulte ed occasionali, non si contano. Erano continue. Ricordiamo una sola: due anni fa, il cav. Kechler mandava alla Congregazione di Carità cento undici coperte, con l'avviso di distribuirle ai più bisognevoli e l'obbligo di tenere segreto il nome del donatore!..

—

Per la sua morte, prendono il lutto le famiglie del Senatore di Prampero, del prof. cav. Domenico Pecile e del signor dott. Gaetano Rossi di Piovene.

Al figlio Roberto, alle figlie signora contessa Anna-Teresa di Prampero, Camilla Pecile, Maria Rossi, alla nuora contessa Costanza Crotti di Costigliole, le nostre più sentite condoglianze.

Al loro lutto, al lutto dei loro figli orbati dell'amatissimo nonno, si associa indubbiamente l'intera cittadinanza, che lamenta la perdita di un vero benefattore, di un uomo probo laboriosissimo, di un caldo propugnatore di ogni interesse e progresso cittadino.

La Camera di comm.

della quale il compianto cav. **Carlo Kechler** era consigliere anziano ed era stato Presidente dal 1869 al 1877, espose oggi la bandiera abbrunata e mandò ai propri membri partecipazione del lutto che la colpì, pregandoli di intervenire ai funebri.

Cotonificio Udinese

Il Consiglio d'Amministrazione compie il doloroso ufficio di partecipare il decesso del suo amato e benemerito Presidente cav. uff. **Carlo Kechler**.

Come la morte può venire.

Marcellino Rizzi fu Antonio d'anni 61, muratore, della frazione dei Rizzi, lavorava jer l'altro mattina nel Cotonificio — riscostruito già dopo l'incendio dell'anno passato — posto oltre il Cormor, in territorio di Martignacco. Improvvisamente, verso le 9.30, fu colto da malore. Pochi minuti appresso era cadavere ucciso da una paralisi!... Lascia moglie e figli.

—

Il trasporto della salma di quel povero muratore avvenne ieri, nel pomeriggio

La famiglia sua come pure i suoi compaesani dei Rizzi, desideravano seppellire la salma nel Cimitero dei Rizzi, per averlo — anche dopo morto — vicino per affidarlo a quella zolla stessa di terra dove il buon operaio era nato e vissuto. Ma trovarono forte ostacolo nella sposa e nel parroco di S. Margherita, nella cui parrocchia trovasi il territorio del Cotonificio.

Taluni volevano passar sopra alla volontà del parroco e fare il trasporto ai Rizzi ugualmente; ma l'ingegner Maraini li persuase a rispettare il volere del sacerdote.

Ed all'accompagnamento funebre, lo stesso ingegnere lasciò liberi di partecipare tutti gli operai e le operaie del Cotonificio; cosicchè parecchie centinaia di persone seguirono il feretro dell'umile ma beneviso muratore.

Società operaia.

Questa sera, si raduna il Consiglio per trattare sulle riforme dello Statuto.

Una cartolina voglia in bianco

fu rinvenuta e depositata all'ufficio postale Cassa. Era stata acquistata presso il medesimo ufficio, il 17 novembre passato.

Delfino Menotti

il celebre baritono e nostro comprovinciale attualmente furoreggia sui teatri della penisola iberica, destando il più alto entusiasmo quale *Scarpia* nella Tosca, *Tonio* nei Pagliacci, *Jago* nell'Otello, *Amonasro* nell'Aida, *Wolfran* nel Tannahüser, *Hans Sacks* nei Maestri Cantori.

Ultimamente cantando in Madrid, durante la rappresentazione dei *Maestri Cantori*, fu ricevuto nel palco della Regina Reggente che lo complimentò per la maniera magistrale di interpretare la difficile musica wagneriana e lo invitò a cantare a Corte.

Le nostre congratulazioni all'illustre artista.

Redde rationem.

Dalle guardie di città fu arrestato Vladimiro Driscanin di ignoti d'anni 19 di Pola, dovendo espiare un anno di reclusione per furto.

I viali di passeggio

a norma delle tabelle apposte agli ingressi, bisogna riservarli ai pedoni. Giacomo Iurettig di Antonio d'anni 23 possidente di Faedis nel pomeriggio di ieri percorreva in bicicletta il viale di passeggio da porta Aquileia alla stazione ferroviaria e si buscò la contravvenzione.

La polvere

che si assorbe transitando le vie è anche troppa senza che vi si aggiunga quella che lasciano cadere dall'alto le buone nostre massaie sbattendo i panni. Fu perciò che Marianna Ferretti Graziani fu Giuseppe d'anni 50, abitante in via Palladio 1, si ebbe la contravvenzione.

— La stessa sorte toccò a Vittoria Ugolini di Antonio d'anni 20, serva del dott. Gambarotto, in via della Posta 2, II piano e ad Anna Bornoli Sbuelz di Angelo d'anni 30, via Tomadini 31.

Le vie non sono immondezzai

secondo i regolamenti municipali. Così non la intende Catterina Rio-Candelaresi di Giovanni d'anni 45 la quale ieri faceva gettare delle immondizie sulla pubblica via e fu messa in contravvenzione.

Colpito da malore.

Il vigile urbano Torossi II accompagnò con vettura ieri sul mezzogiorno all'Ospitale certo Angelo Zancarlin fu Giacomo d'anni 78 questuante da Aviano perchè in Mercatovecchio veniva colpito da malore.

Alla visita delle vetture

chiuse che ebbe luogo ieri se ne presentarono 19 delle quali furono autorizzate 15. Per le rimanenti si farà una visita suppletiva, dopo di che le vetture non autorizzate non saranno ammesse al servizio pubblico.

Morti illustri.

E' morto a Lonigo in tarda età, il prof. Jacopo Silvestri, ch'ebbe per tanti anni la cattedra di diritto Amministrativo presso l'Università di Padova.

Fu maestro insigne, cittadino esemplare.

A Venezia cessava ieri di vivere, dopo lunga malattia, il dottor Luigi Paganuzzi, medico primario di quell'Ospitale.

Fu uno scienziato illustre ed un cittadino onorando.

Militava nelle file del partito clericale ma aveva fatto, giovanissimo, la campagna del Tirolo, quale volontario, con Garibaldi.

Echi degli scandali di Napoli.

L'arresto d'un capitano contabile.

Napoli, 11. — A buonissima ora, stamane, fu arrestato il capitano contabile Amari, capo dell'ufficio di matricola al distretto. E' imputato di complicità nei noti brogli.

La scena dell'arresto fu straziantissima; baciati la moglie e i figliuoletti, il capitano seguì i funzionari, scoppiando in singulti appena salito nella vettura che lo attendeva alla porta.

Corre voce di un altro mandato di cattura da eseguirsi in Sardegna, che farebbe molto rumore.

L'Amari è siciliano; proviene dalla fanteria; era intimissimo del furiere Luciani.

La salma del Proc. del Re Masotti

Una manifestazione.

Bologna, 12. — Oggi è giunta da Verona la salma del defunto cav. Masotti, Procuratore del Re in quella città e diretta a Forlì.

Numerosissimo stuolo di magistrati e funzionari dell'ordine giudiziario era presente al passaggio del treno, che sostò alquanto nella stazione, a porgere reverente omaggio e tributo di affetto alla memoria del compianto magistrato.

La salma proseguirà poi per Forlì città natale del Masotti.

Notizie telegrafiche.

Gravissima disgrazia sul lavoro.

Roma, 11. In una fabbrica in costruzione, in Piazza Principe di Napoli, è avvenuta una gravissima disgrazia. Tre operai erano intenti ad alzare una lamiera, con una gru; spezzatasi la catena, gli operai precipitarono a terra: Uno è morto, un'altro è moribondo e il terzo è leggermente ferito.

Dimostrazioni a Budapest.

Budapest, 11. Parecchie centinaia di operai tentarono di fare una dimostrazione dinanzi al Parlamento. Ne nacque un conflitto tra i dimostranti e la polizia e furono operati 26 arresti. I dimostranti furono dispersi.

Luigi Montico gerente responsabile.

BANCA DI UDINE

Il Consiglio d'Amministrazione adempie al mesto ufficio di partecipare la morte avvenuta stamane dopo breve malatia del Signor

Cav. Uff. Carlo Kechler

amatissimo e benemerito Presidente della Banca.

Egli fu il principale fondatore dell'Istituto a cui dedicò per ben 29 anni tutta l'opera sua efficace ed illuminata.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Stamane alle ore 4, dopo brevissima malattia, spirava serenamente in Dio

Carlo Kechler

Il figlio Roberto, le figlie Anna, Maria, Camilla, la sorella Teresa ved. Hermet, la nuora Contessa Costanza Crotti di Costigliole, i generi Conte Antonino di Prampero Senatore del Regno, Comm. Gaetano Rossi, Cav. Prof. Domenico Pecile, i nipoti ed i congiunti ne porgono il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani alle ore 15.

Udine, 12 dicembre 1901.

La «Patria del Friuli» è il giornale più diffuso della Provincia.

Udine, 1901 — Tip. Domenico Del Bianco.